

Balzo a 1417 lire nonostante gli interventi frenanti delle banche centrali
Il dollaro travolge gli sbarramenti

Il dollaro ha toccato ieri le 1.417 lire contro le 1.397 di venerdì mentre il marco crollava da 728 a 724 lire. La forte progressione della valuta americana era iniziata a Tokio con un balzo da 134 a 137 yen. Lo scollone si deve all'incertezza delle banche centrali. A tarda sera si parlava tuttavia di un possibile intervento coordinato dei 'Sette' per ristabilire l'ordine.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le banche centrali hanno abbandonato l'argine, tenuto fino a venerdì, lasciando che lo scandalo dilagasse: il marco tedesco è lo yen giapponese, valore del dollaro con il più largo attivo finanziario e commerciale che si sia mai visto, valutato sul dollaro. Entro un anno la Germania occidentale avrà un attivo finanziario netto con l'estero di 300 miliardi di dollari mentre gli Stati Uniti avranno oltre 700 miliardi di dollari di debito estero. Però oggi il

fatto di contrapporsi a giudizi economici e direttive politiche evidentemente inette a governare il mercato.

La quotazione del dollaro è il risultato dei movimenti di capitali a breve. Questi movimenti ignorano l'equilibrio delle bilance, si basano sui rendimenti a breve e sulle aspettative. Oggi gli Stati Uniti offrono, proprio grazie all'alto indebitamento del Tesoro, rendimenti attraenti. Non è così anche per l'Italia? L'ingente indebitamento del Tesoro è un problema per i contribuenti, non per i creditori.

L'altra condizione dei movimenti di capitale verso il dollaro è la debolezza della domanda di investimenti in Europa e nei paesi in via di sviluppo. Una grande massa di risparmio è impiegata a breve termine. Le borse valori europee, le industrie, le imprese di servizi, gli stessi investimenti

pubblici non riescono a procacciare la liquidità. La Germania occidentale, con il 15% circa delle esportazioni industriali mondiali, guadagna redditi in tutto il mondo e li risparmia. L'interesse aumento della ritenuta sui redditi finanziari non ha fatto rientrare i marchi dal Lussemburgo, piazza di passaggio verso altri lidi.

Si dice che l'errore di giudizio posto in evidenza dall'inefficienza di queste misure sta impensierendo gli uomini della Bundesbank. Mesi addietro avevano l'riso ad una proposta del governo di Parigi per organizzare il riciclo negli impieghi internazionali del surplus di capitale tedesco. L'ideologia liberista non lo permetterebbe. Oggi il mercato ha la stessa cosa, scegliendo però la direzione che gli

conviene, cioè annullando la politica di tassi della Bundesbank e i suoi obiettivi in materia di tassi di cambio. È un boomlang. Riciclare i capitali, cioè far rivivere le istituzioni monetarie e finanziarie internazionali, deve un oggetto alle spreche invazioni di 'cooperazione monetaria', ecco la bestia nera dei governi. A Tokio aumenterebbero piuttosto il tasso d'interesse - passo forse inutile e dannoso, vista l'espansione tedesca - pur di non rimettere in discussione la marcia verso la sovranità del mercato globale. Eppure, proprio ieri a Washington, presso il segretario al Tesoro Nicholas Brady, si misurava il fallimento dell'appello alle banche perché ripristino i crediti ai paesi indebitati. E si constatava come il piano Brady sui debiti poteva acquisire qualche possibilità di successo soltanto

riciclando attivamente capitali. La vecchia pratica dello stop and go, di rapide strette e repentini rilanci, rischia di impadronirsi delle banche centrali, oggi grandi di responsabilità troppo grandi per il loro profilo tecnico e politico. La Riserva federale degli Stati Uniti ha cento ridotti la produzione di dollari ed alzato i tassi per prevenire una fiammata inflazionistica. Per farlo, ha persino messo a tacere la polemica sui deficit del Tesoro che aumenta con il tasso d'interesse.

Ora però la Fed non può inventare la marcia da mattina a sera. Entro qualche settimana si troverebbe al punto di prima. La banca centrale si trova a combattere, dunque, con armi improprie. Gli mancano gli strumenti per dare impulso finanziario al mercato. Si cercano nuove giustificazioni

teoriche: un dollaro più caro, ristabilito sul suo piedistallo internazionale, non è forse il mezzo migliore per equilibrare la bilancia commerciale migliorando i ricavi degli esportatori statunitensi? Se la loro posizione concorrenziale regge, si può reggere grazie alla ristrutturazione che in questi anni ha ridotto la base manifatturiera e acquisito ampie partecipazioni straniere. La terziarizzazione diventa inevitabile; non vi sarà nessuna 'reindustrializzazione dell'America'. Sono conclusioni, se provate, che devono allarmare molti dei europei. Non sono soltanto i tedeschi a dover rivedere la strategia del marco forte. Sono le prospettive di sviluppo di tutta l'Europa che cambiano: la libera circolazione dei capitali senza un mercato governato porta alla perdita ulteriore del controllo sulle condizioni dell'economia.

Titoli pubblici
Emissione in Ecu per mille milioni
Rastrellati i Bpt

ROMA. Il Tesoro ha disposto l'emissione di mille milioni di certificati di credito in Ecu con durata 6 anni. I nuovi titoli, che hanno godimento 24 maggio '89, vengono offerti al tasso di interesse annuo lordo posticipato del 9,90 per cento; mentre il prezzo di collocamento è alla pari. Il rendimento è identico a quello relativo agli ultimi 19 emessi con godimento 15 aprile 1989, i quali però avevano una durata di cinque anni. Le sottoscrizioni dei nuovi titoli potranno essere effettuate dal 24 al 25 maggio prossimi presso gli sportelli bancari e quelli della Banca d'Italia. L'importo in lire da versare, da parte dei sottoscrittori, verrà determinato sulla base della media delle quotazioni di chiusura lire-Ecu alle borse valori di Roma e Milano del prossimo 22 maggio, rilevate dall'ufficio italiano dei cambi. Il Tesoro ha scelto, per il lancio dei certificati, il momento favorevole, come dimostra la grande richiesta di buoni del Tesoro a tasso fisso. Il mercato ne ha fatto richiesta per 2.746 miliardi, contro un'offerta di 2.500 miliardi. Il tratta di titoli con scadenza 17 maggio 1993, al tasso nominale del 12,50 per cento. Nonostante il divario tra domanda e offerta, i rendimenti di aggiudicazione rimangono invariati rispetto a quelli base e risultano anzi superiori di circa due decimi di punto percentuale nei confronti dei buoni del Tesoro di inizio maggio, che avevano subito una limitata in sede d'asta. Agli operatori sono stati assegnati titoli per 4.470 miliardi di lire, mentre la Banca d'Italia ha assorbito i restanti 30 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 97,73 lire per ogni 100 di valore nominale, corrispondente ad un rendimento annuo lordo del 13,89 per cento, e netto del 12,11 per cento.

BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato incerto piuttosto cedente, ieri vigilia dei riporti. La situazione era complicata anche dalla liquidazione 'differita' entrata finalmente in porto con 15 giorni di ritardo dopo il crac dei fratelli Giugni. Le Amel ordinarie sono passate dalla mancata rilevazione dei prezzi, alla sospensione temporanea (salvo nella seduta di oggi) per decisione della Consob che vuole chiarimenti del gruppo. Gli acquisti si sono orientati

Incerta vigilia dei riporti

soprattutto verso i titoli della scuderia Gardini interessati alla vicenda Enimont cui il governo concederà un rilevante aggravio fiscale. Montedison è salita dell'1,23% ma ha subito limitare dopo l'ultimo listino. Fiat e Generali hanno chiuso con lievi flessioni dello 0,3% e dello 0,05%. Il Mib che alle 11 appariva invariato ha chiuso con una lieve flessione (-0,10%). Fra i titoli minori in evidenza ancora Enichem Augusta

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cmb., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cmb., Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cmb., Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cmb., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Cmb., Var. %